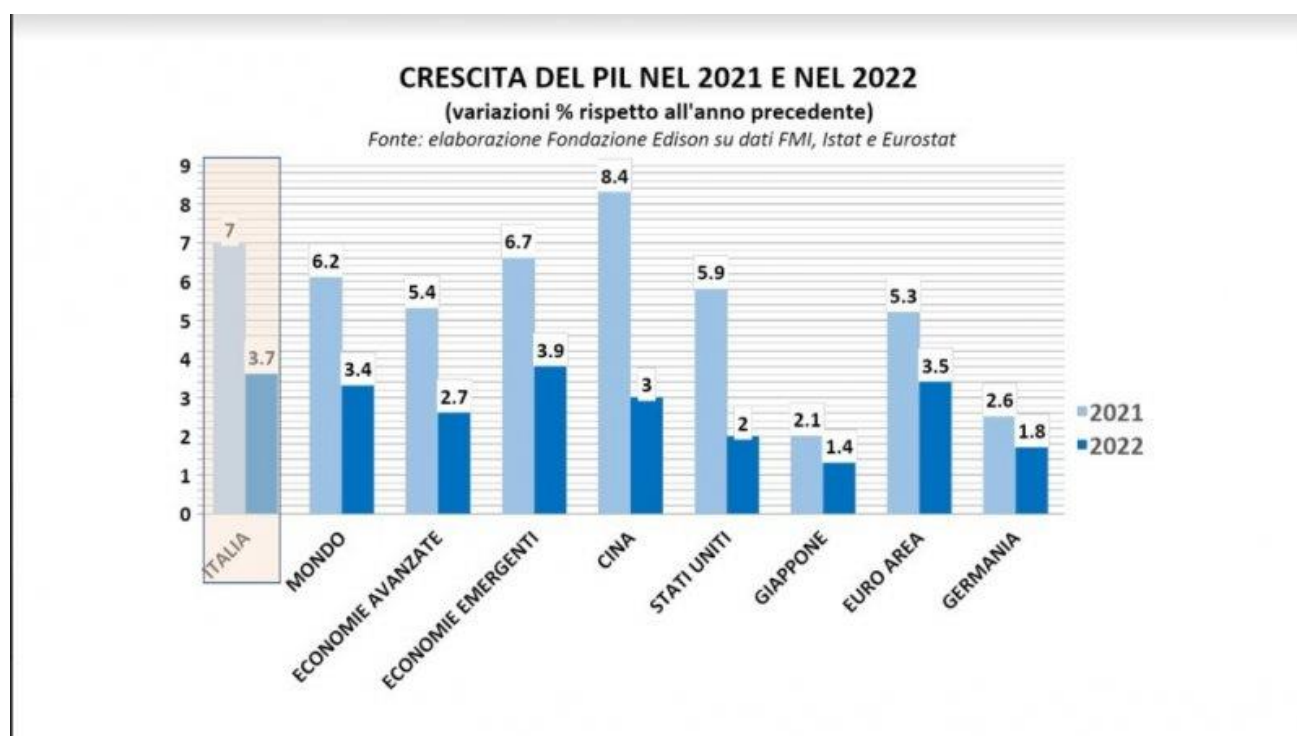


## Una crescita virtuosa nonostante gli extracosti edilizi

di Marco Fortis 02 Marzo 2023 alle 12:24

*Un biennio magico, quello del 2021-2022, quello della "cura Draghi" e della pronta reattività della manifattura. Un contributo i superbonus lo hanno certamente dato, ma con costi pubblici ragguardevoli*



Gli ultimi dati sul PIL diffusi dall'Istat offrono un quadro plastico della robusta crescita economica che ha interessato l'Italia nel biennio 2021-2022. L'Istat ha operato alcune revisioni rispetto alle precedenti stime. La crescita del 2021 è stata rialzata dal 6,7% al 7%, quella del 2022 ribassata leggermente dal 3,9% al 3,7%, anche per effetto del maggior progresso dell'anno precedente. Ma il risultato finale non cambia: in due anni il PIL italiano è aumentato del 10,9%. E il rapporto debito pubblico/PIL è diminuito di 10,2 punti percentuali rispetto al 2020.

Dunque, un biennio magico, quello del 2021-2022, caratterizzato dalla “cura Draghi” e dalla pronta reattività dopo la pandemia da parte della nostra industria manifatturiera, già significativamente rafforzata negli anni precedenti il Covid-19 e rinvigorita dal Piano Industria 4.0 avviato dal governo Renzi.

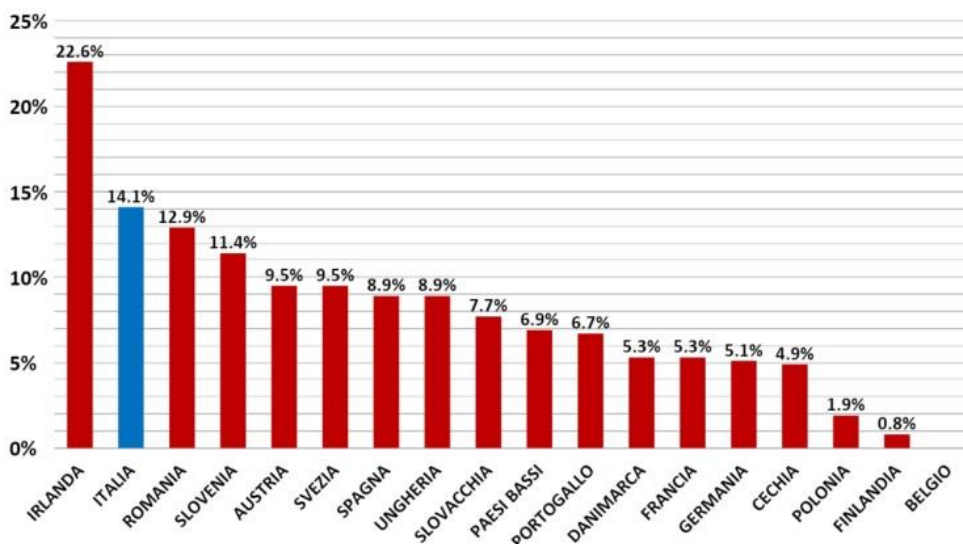
Secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale in entrambi il 2021 e 2022 l’economia italiana è cresciuta di più di quella mondiale nel suo complesso (+6,2% e +3,4%, rispettivamente), nonché della media dei paesi avanzati (+5,4% e +2,7%), mentre è progredita di più del tasso medio dei paesi emergenti nel 2021 e solo di due decimali in meno nel 2022 (+6,7% e +3,9%).

Nel 2022 quasi tutte le maggiori economie del mondo sono cresciute di meno di quella italiana: gli Stati Uniti (+2%), il Canada (+3%), la Cina (+3%), il Giappone (+1,4%), la Germania (+1,8%), la Francia (+2,6%), il Brasile (+3,1%), il Messico (+3,1%), il Sud Africa (+2,6%), la Nigeria (+3%) e la Russia (-2,2%). A livello mondiale soltanto due grandi paesi emergenti a rapida crescita come l’Arabia Saudita (+8,7%) e l’India (+6,8%) hanno superato l’Italia. Mentre tra le maggiori nazioni europee hanno fatto meglio di noi solo la attardata Spagna (+5,2%), che ha replicato nel 2022 il nostro balzo del 2021, e il Regno Unito (+4,1%), che tuttavia era in forte ritardo dopo la pandemia ed è ora per di più avviato verso un 2023 in recessione, scontando gli effetti negativi della Brexit (-0,6%, contro il nostro +0,6% previsto dal FMI).

Inoltre, in base ai primi dati nazionali europei disponibili per l’anno in corso, si può constatare che, rispetto all’anno 2019 precedente la pandemia, l’economia italiana nel 2022 è progredita di 1 punto percentuale netto, contro una crescita solo dello 0,6% della Germania, mentre la Spagna si trova ancora dell’1,3% sotto i livelli precrisi.

#### VALORE AGGIUNTO MANIFATTURIERO NEL 2021 (Volumi, indici 2015=100, variazioni % sul 2020)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



L'industria manifatturiera, dopo aver contribuito con una crescita del 14,1% del suo valore aggiunto alla forte ripresa dell'economia italiana del 2021, è aumentata ancora dello 0,3% nel 2022, nonostante il difficile contesto internazionale e gli alti costi dell'energia e delle materie prime. Nel 2021 soltanto la manifattura irlandese (i cui dati sono però poco rappresentativi per le operazioni delle multinazionali che vi investono per ragioni fiscali) era cresciuta di più di quella italiana nella Unione Europea. Il che dimostra quanto si sia rafforzata la nostra industria negli ultimi anni. Lo dimostrano anche i dati dell'export manifatturiero che nel 2022 ha raggiunto i 594 miliardi di euro su un export totale di 625 miliardi. Dal 2015 al 2022, grazie alla spinta decisiva della manifattura, le nostre esportazioni complessive sono cresciute a valori correnti del 51% mentre quelle tedesche e francesi sono aumentate entrambe soltanto del 29%.

Unica nota stonata gli extracosti dei bonus edilizi, il superbonus 110% e il bonus facciate, che hanno comportato un forte aggravio del deficit pubblico in rapporto al PIL, rialzato al 9,7% (+0,2 punti) e al 9% (+1,8 punti), rispettivamente, nel 2020 e il 2021 e fissato all'8% per il 2022.

Nello stesso tempo, appare chiaro dai dati Istat che gli investimenti in edilizia residenziale hanno contribuito alla crescita del 2021 per un 1,5% dei 7 punti percentuali complessivi di aumento del PIL e per uno 0,5% all'aumento complessivo del 3,7% del 2022. Per un confronto, il contributo al PIL degli investimenti in macchinari e impianti, cioè del capitale fisso che genera aumento di competitività immediato e innalza la crescita potenziale nel lungo periodo, è stato dell'1% nel 2021 e dello 0,6% nel 2022, quindi non molto inferiore a quello delle abitazioni nel 2021 e perfino superiore ad esse nel 2022, nonostante gli enormi incentivi introdotti a favore dell'edilizia.

### CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL ITALIANO NEL 2021 E NEL 2022

(variazioni ai prezzi dell'anno precedente)

|                                      | 2021              | 2022              |
|--------------------------------------|-------------------|-------------------|
| <b>PIL</b>                           | <b>7</b>          | <b>3,7</b>        |
| di cui: spesa delle famiglie         | 2,7               | 2,7               |
| spesa delle PA                       | 0,3               | 0                 |
| investimenti fissi lordi             | 3,3               | 1,9               |
| <i>di cui: macchinari e impianti</i> | <i>1</i>          | <i>0,6</i>        |
| <b><i>abitazioni</i></b>             | <b><i>1,5</i></b> | <b><i>0,5</i></b> |
| <i>edilizia non residenziale</i>     | <i>0,7</i>        | <i>0,6</i>        |
| variazione delle scorte              | 0,4               | -0,4              |
| domanda estera netta                 | 0,2               | -0,5              |

Nota: i totali possono non corrispondere a causa dell'effetto degli arrotondamenti

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

In definitiva, un contributo alla ripresa post pandemia i superbonus edilizi degli ultimi anni lo hanno certamente dato ma molto inferiore a quanto tanti pensano e con costi pubblici ragguardevoli, senza considerare lo strascico di frodi che essi hanno generato. L'edilizia è un settore importante dell'economia e merita indubbiamente stimoli che abbiano carattere strutturale e permanente ma tali stimoli devono essere corretti, trasparenti ed equilibrati e non insostenibili come i recenti bonus.